

# La battaglia sulle liquidazioni

## Quanto perdono gli operai con la proposta del governo

La proposta di legge del governo si articola, fondamentalmente in tre punti, trasformando le indennità di liquidazione in risparmio forzoso.

● Alla data di entrata in vigore della nuova legge — sempre che il Parlamento riesca a varare un testo — le liquidazioni maturate vengono congelate. Questa somma verrà soltanto parzialmente indicizzata ogni anno: essa viene infatti rivalutata utilizzando il 75 per cento dell'indice Istat dell'aumento del costo della vita cui si aggiunge un coefficiente fisso dell'1,5 per cento. Per avere quindi un rivalutazione totale si renderebbe necessaria un'inflazione bassissima: soltanto il 6 per cento all'anno. Con il tasso di inflazione attuale (16 per cento) i lavoratori perderebbero ogni anno il 2,50 per cento.

● Dopo l'entrata in vigore della legge — a partire cioè dal 1983 — le somme da accantonare per la indennità di liquidazione verrebbero calcolate con questo nuovo sistema: lo stipendio annuo si divide per 13,5 (non più per 12

come prevede la maggior parte dei contratti di lavoro). Anche queste somme — a partire però dal 1984 — vengono indicizzate applicando il 75 per cento dell'indice del costo della vita più il rendimento fisso dell'1,5 per cento. Anche in questo caso — come in quello delle liquidazioni congelate alla data di entrata in vigore della legge — la copertura dell'inflazione sarà soltanto parziale: più alto è il tasso di svalutazione più bassa diventa la copertura.

● Anche la proposta del governo prevede il recupero (ma scaglionato negli anni) degli scatti di contingenza maturati fra il febbraio del 1977 e l'anno in corso. Si tratta di 175 punti pari a 418 mila lire (ogni punto vale, al lordo, 2 mila 389 lire); è la contingenza che dal 1977 non entra più a far parte del calcolo per la determinazione dell'indennità di fine lavoro. La reintegrazione di questi 175 punti deve avvenire secondo il governo — nell'arco di 2 anni e mezzo secondo questo meccanismo: 25 punti vengono assorbiti (e

rientrano quindi nel calcolo della liquidazione) il 1° gennaio del 1983; 25 punti il 1° luglio del 1983; 25 il 1° gennaio del 1984; 25 punti il 1° luglio del 1984; 25 punti dal 1° gennaio del 1985; altri 25 punti il 1° luglio del 1985. I residui punti si recuperano dal 1° gennaio del 1986.

Chi andrà in pensione, per esempio, nel dicembre del 1984 non avrà il ricambio di tutti i 175 punti ma soltanto di 100 punti, pari a 238 mila 900 lire. Ma se lo stesso lavoratore va in pensione o, comunque, interrompe il rapporto di lavoro il 2 gennaio del 1985 recupera 25 punti in più, sfiorando le 300 mila lire.

Con vincoli e limitazioni, anche il governo contempla la possibilità che i lavoratori ottengano — nel corso del rapporto di dipendenza — anticipi sulle liquidazioni che hanno maturato. Non potrebbe, comunque, usufruirne più del 4 per cento della forza lavoro totale. Nell'arco di nove anni si raggiungerebbe anche la parificazione dei trattamenti di liquidazione fra operai e impiegati.

**Presentiamo le ipotesi che si fronteggiano in Parlamento I ritardi rendono più difficile promulgare una buona legge che eviti il referendum I nodi irrisolti per i pensionati: scala mobile ogni 3 mesi e aggancio all'80% del salario**

## PCI: collegare salario con pensione e quiescenza

Il complesso delle proposte dei senatori comunisti (il disegno di legge presentato fin dall'ottobre del 1981 e il pacchetto di 15 emendamenti depositati in Commissione lavoro mercoledì scorso, accogliendo così le rivendicazioni del movimento sindacale unitario) ha il «punto di forza» nel collegamento che stabilisce fra salario, pensione e liquidazione. Si propone, in sostanza, un meccanismo che garantisce ai lavoratori pensionati difesa dall'inflazione, mentre si chiede la copertura totale — sempre rispetto all'inflazione — delle liquidazioni accantonate. È questo il modo concreto per tener conto della sentenza della Corte Costituzionale del 18 luglio del 1980 che avvertiva dei «danni» che l'inflazione stava producendo sulle liquidazioni decurtate dai punti di contingenza — di provvedere a congrue compensazioni e ad «adeguati bilanciamenti» per evitare «squilibri più gravi». E la Corte faceva riferimento proprio al trattamento salariale e a quello pensionistico. Ed ecco che cosa chiede il PCI.

● Aggancio delle pensioni all'80 per cento del salario per coloro che hanno maturato 40 anni di contribuzione presso l'Inps. Oggi il rapporto si aggira intorno al 60 per cento, perché prendendo a base di calcolo gli ultimi tre anni di salario, l'inflazione fa sì che la media si abbassi dal teorico 80 al reale 60 per cento. Il rapporto si può elevare rivalutando all'indice del costo della vita i primi due anni (dei tre) che entrano nella base di calcolo della pensione.

● Trimestralizzazione della scala mobile dei pensionati. Queste due questioni potrebbero già essere acquisite (e da anni) se alla Camera la demagogia del partito socialdemocratico e le resistenze di settori della DC non avessero bloccato la riforma previdenziale presentata — dopo un accordo governo-sindacati — fin dal 1978, cioè nel corso dell'altra legislatura.

Era le proposte del PCI ci sono anche i correttivi alle storture più evidenti del disegno di legge governativo.

● Le liquidazioni congelate alla data di entrata in vigore della legge de-

vono essere rivalutate applicando al 100 per cento l'indice sindacale della scala mobile (e non, come propone il governo, il 75 per cento, più l'1,5, dell'indice Istat del costo della vita).

● Il nuovo sistema di calcolo delle liquidazioni indicato dal governo prevede la divisione per 13,5 dello stipendio annuo. La proposta del PCI è di dividere lo stipendio annuo per 13.

● Gli scatti maturati dal '77 all'82 non devono essere recuperati entro il 1986 (questo cioè il governo), ma entro il 1984 e in due soli scaglioni: 50 per cento (209 mila lire) nel 1982 e 50 per cento nel 1984. «In ogni caso», chi interrompe il rapporto di lavoro prima del 1984 il recupero deve essere totale e immediato, deve riguardare cioè tutti i 175 punti di contingenza maturati dal '77 al maggio 1982.

● Detassazione delle liquidazioni in misura e con criteri proporzionali.

● Fondo di garanzia per assicurare la liquidazione anche ai lavoratori che perdono il posto per fallimento d'azienda.

## Com'è cresciuta negli anni la giungla dei trattamenti

Che cosa prevedeva la legge del febbraio del 1977? Quali effetti avrebbe il referendum del 13 giugno? Quant'è folla la giungla delle liquidazioni? A questi interrogativi risponde Renzo Antoniazzi, senatore comunista, primo firmatario del disegno del PCI sulla riforma delle indennità di fine lavoro.

È una foresta in cui è difficile districarsi. Nel decennio si sono sedimentati gli effetti di poteri contrattuali diversi, si sono perpetuati squilibri e ingiustizie. All'interno di stesse categorie — per esempio, il pubblico impiego — l'istituto della liquidazione (o della buonuscita) è regolato da norme diverse e ci sono settori — come gli iscritti all'Inadef — che perdono il diritto all'indennità se non raggiungono una certa anzianità di lavoro. Nel settore privato

la diversificazione è grande: ogni anno di anzianità dei dirigenti d'azienda frutta un mese e mezzo al fine della liquidazione. Ai giornalisti si calcola un mese per ogni anno di lavoro. E su questo modello si regolano anche altre categorie.

I lavoratori tessili e dell'abbigliamento hanno diritto a sole 48 ore di indennità per i primi cinque anni di anzianità; i chimici hanno diritto a 52 ore per i primi sette anni di anzianità; gli edili 72 ore annue per tutti i periodi di anzianità.

## Perché non è passata la riforma della busta paga

La legge del febbraio 1977 accoglieva l'accordo sindacato-Confindustria stipulato il 26 gennaio di quello stesso anno. L'accordo — e poi la legge — maturarono in una situazione economica e monetaria e nel pieno di un attacco padronale alla scala mobile. Non vanno, per esempio, dimenticati i ricatti e le pressioni che perfino il Fondo monetario esercitava perché si giungesse alla modifica dell'istituto della contingenza. L'accordo del padronato (e poi la legge) aveva finalità ben precise: contenimento del costo del lavoro; la promozione di nuovi investimenti per aumentare la competitività delle imprese italiane sui mercati esteri; l'estensione delle basi produttive soprattutto al Mezzo-

giorno; la riduzione dei tassi di interesse; il contenimento delle tariffe pubbliche. Doveva, inoltre, servire ad avviare la riforma della struttura del salario; a migliorare i trattamenti pensionistici; a superare la giungla delle liquidazioni, con il carico di sperequazione e ingiustizie che il sistema vigente trascina con sé.

La verità è che — dopo cinque anni — di questi obiettivi si è concretizzato soltanto il contenimento del costo del lavoro e il contributo dei lavoratori al contenimento dell'inflazione. Lettera morta — per le resistenze dei governi, delle forze di maggioranza e del padronato — sono invece rimasti gli altri impegni: gli investimenti, le pensioni, la riforma della busta paga.

## Cosa succede se vincono i «sì» al referendum

Il prevalere del «sì» il 13 e 14 giugno avrebbe l'effetto immediato — abrogando i primi due articoli della legge 91 del febbraio del 1977 — di reintrodurre nel calcolo della liquidazione anche i punti di contingenza. Si riprodurrebbe, dunque, la situazione precedente al '77 lasciando, per esempio, inalterata la giungla dei trattamenti. La vittoria del «sì» non avrebbe, inoltre, riflessi sulle pensioni e il loro collegamento con il salario e le liquidazioni. Nessuna garanzia verrebbe offerta ai

lavoratori dipendenti da aziende fallite che perdono, in tutto o in parte, il diritto alla liquidazione. Nel contanto bisogna, comunque, mettere effetti di natura più generale: le influenze sull'autonomia contrattuale, la minaccia di disdetta della scala mobile, il blocco dei contratti. Non è un caso, d'altro canto, che all'interno della Confindustria e del padronato si muovano forze che spingono al referendum.

I comunisti — è noto — lavorano in Parlamento per il varo di una buona legge, di una legge cioè che punti a risolvere — nell'interesse dei lavoratori — il gruppo di questioni che abbiamo elencato. Le proposte che i comunisti stanno sostenendo in Senato si muovono in questa direzione. Soltanto così è possibile evitare il referendum: ma se governo e maggioranza dovessero fare muro portando il paese alla consultazione di giugno, i comunisti voteranno «sì» all'abrogazione dei primi due articoli della legge del '77.

## Alle prese con la sfida elettronica

All'Italtel il sindacato fa i conti con le innovazioni tecnologiche - Una strategia di rilancio - Nei programmi dell'azienda ci sono 8000 posti in meno ma la FLM contesta questi dati - Disponibilità, non subalternità

MILANO — All'Italtel, l'azienda del gruppo STET per la produzione di apparecchiature telefoniche, il sindacato ha accettato la sfida elettronica. Silenziosamente, con qualche difficoltà ma anche con il coraggio necessario per affrontare situazioni e problemi completamente nuovi, FLM, consigli di fabbrica e coordinamento dei delegati dei diversi stabilimenti del gruppo da parecchi mesi sono ormai direttamente impegnati a governare un processo di riorganizzazione e di ristrutturazione dell'azienda che prevede una fase di risanamento economico, finanziario e produttivo e una fase di vero e proprio rilancio della produzione delle nuove tecnologie elettroniche.

In questi anni sono in gioco la sorte dell'Italtel e dei suoi 25 mila dipendenti. La definizione del ruolo dell'azienda manifatturiera, la sua collocazione sul mercato interno e soprattutto su quello mondiale, richiamano responsabilità precise del gruppo dirigente della STET e dell'Italtel. Al sindacato si chiede uno sforzo di elaborazione e di puntuale intervento per poter controllare processi che altri-

menti rischiano di incidere pesantemente sul potere contrattuale. L'Italtel, soprattutto dopo aver rinnovato il suo vertice, sembra incamminarsi sulla strada giusta. Il piano strategico elaborato dall'azienda, richiesto fin dall'81 dai sindacati per avere una base certa di confronto sul futuro del gruppo, si muove in una prospettiva di sviluppo oltre che di risanamento, anche se spesso affiorano nell'operato della direzione tendenze ad abbreviare, a tempi di occupazione, i tempi di questo processo.

L'Italtel deve fare i conti con un bilancio che anche l'anno scorso ha accumulato un deficit dichiarato di 200 miliardi di lire; deve riparare a guasti di una gestione che per anni è campata sulla rendita delle commesse pubbliche della SIP, risparmiando perfino il pieno utilizzo delle ricerche compiute e approdate nel progetto Proteo; deve condizionare i propri programmi da fatti esterni, non ultimo la decisione del governo di fare veramente programmazione e politica industriale delle telecomunicazioni.

Per il sindacato affrontare le

novità che saranno introdotte nel ciclo produttivo con le nuove tecnologie senza guardare «fuori» dall'azienda sarebbe un compito arduo. Contemporaneamente ha la necessità di controllare e seguire in fabbrica i profondi mutamenti che in parte sono le conseguenze anche dell'iniziativa dei lavoratori. Il piano strategico prevede, ad esempio, una nuova struttura aziendale; i piani operativi che la FLM è riuscita a strappare per seguire anno per anno l'applicazione della strategia a più lungo termine, prevedono l'erosione di tre società operative, la nascita di divisioni specializzate in una determinata linea di prodotti; tutto questo implica vistosi processi di trasferimento di produzioni, di pezzi di ricerca e mobilità dei lavoratori all'interno delle fabbriche o nel gruppo.

Non siamo ancora alle trasformazioni richieste dall'introduzione dell'elettronica nelle apparecchiature telefoniche. Siamo alla fase preliminare, quella del risanamento. E non è un processo indolore neppure questo: l'anno scorso i dipendenti dell'Italtel sono calati di 2.500 unità, di cui 1.550 al

Nord. Non ci sono stati licenziamenti, ma incentivazioni alle dimissioni, prepensionamenti, passaggi alla Sip. Nei programmi dichiarati dall'azienda i posti di lavoro da eliminare entro l'85 dovrebbero essere almeno 8.000. Il sindacato contesta questo dato e soprattutto la logica che lo ispira: chiede iniziative produttive aggiuntive dell'azienda e del governo, a partire da quelle già previste dagli accordi sindacali, una verifica contro il rapporto organico ed aumento dei volumi di produzione. E poi c'è la prospettiva di nuove riduzioni dell'orario, dopo la realizzazione delle 98 ore e mezzo di lavoro settimanali già previste dal contratto appena scaduto.

Detto questo è lo stesso sindacato che si prepara ad affrontare la fase dell'introduzione delle nuove tecnologie. Un impegnativo piano di formazione professionale prevede che fra l'82 e l'85 ben cinquemila lavoratori, per un totale di 800 mila ore, verranno pagati per lo studio, siano addestrati alle nuove mansioni. Circa duemila lavoratori saranno interessati quest'anno a nuove for-

## L'Ambrosiano chiude i conti con un utile di 43 miliardi

La banca si prepara ad essere quotata in Borsa - Modifiche allo statuto

MILANO — Ieri mattina gli azionisti del Banco Ambrosiano, oltre 40.000 (ma quelli che contano e decidono sono molti meno e non sono del tutto conosciuti) hanno approvato il bilancio 1981. Alla vigilia della quotazione in Borsa, il bilancio delle note previsioni della Comit, l'Ambrosiano ha presentato un bilancio con utili correnti di 43 miliardi di lire contro i 13 del 1980. Nel 1981 gli utili della banca italiana sono stati notevoli, ma quelli della banca di Calvi sono tra i più ingenti. Di qui la decisione di distribuire agli azionisti un dividendo di 420 lire contro le 360 dell'esercizio precedente.

I soci dell'Ambrosiano hanno anche deliberato in sede straordinaria alcune modifiche allo statuto, tra cui la più rilevante riguarda l'abolizione della discussa «clausola di gradimento» sull'ingresso di nuovi soci. L'Ambrosiano ha stabilito di richiedere la quotazione alle borse di Bruxelles e Avversano, dopo avere accolto «obitorio» colui la quotazione ufficiale a quella di Milano. Occorre ricordare che le vicende della quotazione in Borsa hanno permesso agli avvocati di Roberto Calvi di avanzare la richiesta di rinvio del processo di appello (Calvi è stato condannato l'anno scorso in primo grado a quattro anni di reclusione e al

pagamento di una multa di molti miliardi per illeciti valutari) per evitare turbamenti sul mercato azionario. Pertanto il processo, già fissato per il 25 maggio, si svolgerà, pare, nel mese di luglio a Milano.

Le disavventure giudiziarie che da tempo colpiscono la banca di Roberto Calvi si intrecciano con le indiscrezioni e le voci circa il futuro assetto dell'Ambrosiano. In seguito al rapido ingresso ed estromissione (dal novembre del 1981 al febbraio 1982) di Carlo De Benedetti come azionista e vice presidente, l'Ambrosiano ha cooptato nuovi soci maggiormente omogenei alla politica ed agli obiettivi del suo presidente, nelle persone di Orazio Esposito (il finanziere ligure-svizzero con passaporto venezuelano), cui si è aggiunto un altro caposoldo del mondo cattolico, Carlo Pesenti. Tali ingressi sono stati da molti commentatori interpretati come preludio ad una «sistemazione» delle strutture azionarie e dirigenti del Banco Ambrosiano.

Il groviglio complesso di rapporti e intrecci tra il gruppo Pesenti ed il gruppo Calvi sembra davvero indicare un nuovo assetto della principale banca privata italiana, nel quadro, presumibilmente, di una riorganizzazione dei soci «ombra», che controllano il Banco dai paradisi fiscali del Lussemburgo e dei Caraibi.

## Si voterà regolarmente Martedì bus fermi e scioperi nelle poste

ROMA — Voli regolari la prossima settimana. Gli scioperi indetti dai controllori di volo, confederali e autonomi, sono stati revocati. Ieri, infatti, è stata raggiunta una soluzione all'«Azienda di assistenza al volo» per il primo contratto di lavoro della categoria. Essa prevede il riassunto della struttura retributiva e un incremento salariale, scaglionato in tre anni, di 150 mila lire mensili.

È stato invece confermato lo sciopero dei 150 mila autotrozzanieri. Martedì tutti i servizi pubblici urbani e extraur-

bani si fermeranno per 4 ore, dalle 8 alle 12. Analoga fermata, dalle 14 alle 18, è prevista per il 27 aprile, se nel frattempo non si abbocheranno le trattative per il contratto.

Mercoledì scioperano per 24 ore i posteggiatori addetti ai trasporti postali su strada e su ferrovia. Protestano contro la mancata applicazione dell'accordo sulle diarie. Giovedì si fermano i lavoratori delle ditte appaltatrici di trasporto corrispondenze, recapito pacchi, vuotatura cassette.

Si tiene oggi a Torino (Sala SAC, inizio ore 9.30) una assemblea convocata in precedenza dal XII congresso regionale della FGCI. Il tema è: «I lavoratori operai e gli lavoratori dentro la crisi per una nuova qualità del lavoro e della vita». Relazione di Alfredo Bonanno, modererà Sergio Garavini. Concluderanno Adriano Minicucci e Marco Pomagali.



**Comprane una e buona fortuna.**

Centinaia di medaglie d'oro sono contenute nelle confezioni Mirage. Comprane una e sei sarai fortunato, troverai la medaglia. Altrimenti ti resterà sempre la soddisfazione di avere la tua auto sempre lucida e protetta. La nuova formula 3 più di Mirage, garantisce, infatti, più lucentezza e più protezione. E il nuovo applicatore "mani pulite", contenuto nella confezione Mirage, permette un'applicazione più facile e più veloce.

AVT. AMM. COME

**FOTOCINE 80**

2° salone della fotografia della cinematografia e delle apparecchiature elettroniche affini

ente mostra d'oltremare 5/10 maggio 1982